

7/10/2011

Seminario

La pedagogia dei fatti.

Educare attraverso le opere

INTRODUZIONE

S.E. Mons. Giuseppe Merisi

*Vescovo di Lodi, presidente della Commissione episcopale
Servizio carità e salute e presidente di Caritas Italiana*

«Una rinnovata progettazione socio pastorale in ordine alla promozione, al coordinamento e al lavoro in rete delle varie espressioni». È questa una delle prospettive prioritarie che il Consiglio Permanente della CEI nel settembre 2006 ha indicato per la Caritas nello svolgimento del suo servizio pastorale.

Un impegno che si è cercato di portare avanti in questi quattro decenni in cui su molti sentieri abbiamo incrociato e condiviso gli sforzi con gli organismi qui rappresentati ai massimi livelli: dalla CISM alla San Vincenzo de' Paoli, dal CNCA al Gruppo Abele, dalla comunità Papa Giovanni XXIII, a Libera, alla comunità di Capodarco.

In primo luogo va ribadito che l'attenzione e il servizio di carità per i poveri impone alle Caritas diocesane di intervenire soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, emergenti, urgenti; in secondo luogo, la prevalente funzione pedagogica – sottolineata da Paolo VI e ribadita nello Statuto – esige che non si accettino deleghe né dalla società civile né dalla comunità ecclesiale nel garantire a ciascuno i propri diritti e nel servizio della carità; infine, il compito statutario di curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana chiede alle Caritas diocesane un ruolo di cura, tessitura, valorizzazione e di servizio ad altre esperienze, più che di gestione di servizi, anche se necessari e meritevoli.

Sul piano dell'accompagnamento delle Caritas diocesane sembra necessario promuovere una maggiore adesione alla *programmazione e progettazione pastorale diocesana complessiva*. Importante è inoltre l'assunzione di un ruolo di *coordinamento-accompagnamento* del lavoro a rete delle realtà socio-assistenziali presenti in diocesi, anche in vista di più efficaci rapporti con le istituzioni pubbliche, così come la costituzione della *consulta-rete-tavolo diocesano* degli organismi-opere socio-assistenziali. Infine occorre puntare, in costante rapporto con il Vescovo, sulla collaborazione proficua con congregazioni e istituti religiosi, ma anche con altre realtà già presenti in diocesi, alle quali affidare, per esempio, la gestione dei servizi promossi dalle Caritas diocesane. Sarà opportuno, per favorire il coordinamento possibile, riproporre la costituzione delle Consulte regionali degli organismi socio-assistenziali.

A Caritas Italiana è pure chiesta una rinnovata progettualità relativa alla cura dei *dati delle risorse d'ispirazione cristiana* (istituti religiosi, fondazioni, cooperative, associazioni, ...), un impegno che ha portato alla "Rilevazione delle opere sanitarie e sociali ecclesiali in Italia", promossa dalla Consulta ecclesiale nazionale degli organismi socio-assistenziali, da Caritas Italiana e dall'Ufficio nazionale per la pastorale della sanità della CEI, in collaborazione con l'Osservatorio socio-religioso e con il Servizio informatico della CEI (SICEL).

Il progetto – di cui parlerà in modo più approfondito il dott. Giordano – sottolinea lo sforzo di ricondurre, all'interno di un quadro unitario e coerente, la molteplicità e la ricchezza degli sforzi e delle iniziative in tal senso, e la visione comune che deve sostenerli.

Gli obiettivi sono molteplici:

- 1) cogliere il processo di evoluzione dei servizi ecclesiali attivi nelle Chiese che sono in Italia;
- 2) rilevare la presenza di risposte particolarmente significative e innovative;
- 3) verificare eventuali carenze dei servizi in rapporto ai bisogni e alle esigenze della società, e dei poveri soprattutto;
- 4) promuovere e favorire all'interno di ogni diocesi italiana un efficace lavoro di rete, in modo da concretizzare una risposta sinergica e integrale coerente con la visione antropologica cristiana;
- 5) porre le basi per un dialogo nei diversi livelli con il servizio pubblico e con le pubbliche autorità, nell'ottica della solidarietà e della sussidiarietà;

- 6) avviare in alcune regioni il processo di regionalizzazione della Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali;
- 7) elaborare una fotografia il più possibile fedele dei servizi sul territorio e di ciò che essi rappresentano per le comunità di riferimento.

Le finalità del progetto ricalcano il senso della collaborazione tra organismi ecclesiali e tra le “opere” di questi organismi.

Da evidenziare in particolare una triplice attenzione pastorale condivisa con le diocesi, ossia:

- *conoscere* non solo le povertà, ma anche le risorse “buone” presenti nel proprio territorio; *avere cura* di queste risorse, sostenerle là dove ce n’è bisogno, o cambiarle se non più adeguate, infine *tesserle in rete*, a partire dagli ambiti comuni di impegno (minori, anziani, ecc.). *Conoscere le opere ecclesiali* significa per le diocesi creare una relazione con esse, costruendo una anagrafe continuamente aggiornata e verificata, alla luce della scelta di investire tempo e risorse in un incontro ravvicinato e personale che consenta di capire *come* siano le opere stesse. Questa comprensione permetterà di valutare un’appartenenza ecclesiale che non è data una volta per sempre – in virtù dell’iniziale ispirazione ai valori cristiani o nel riferimento al Vescovo previsto all’interno dello statuto – ma va costantemente nutrita nella cura di un inserimento vitale nella comunità cristiana, in termini di orientamento, progettualità e verifica.
- *Avere cura di queste risorse* è la seconda finalità, che passa necessariamente attraverso alcune questioni di fondo da affrontare, come la formazione degli operatori e le relazioni con il volontariato, gli aspetti gestionali e il sostegno economico a questi servizi, in questo momento di grave crisi economica e di riduzione del finanziamento al sistema di welfare che rende attuale il rapporto tra carità e giustizia richiamato dal Magistero. Riguardo a quest’ultimo aspetto, nella gestione dei rapporti con la comunità e il territorio in particolare, non è trascurabile il rischio di assumere deleghe improprie, di perpetuare e rafforzare condizioni che generano povertà e sofferenza. Come ci ha ricordato il Santo Padre nell’Enciclica *Deus caritas est*, «la Chiesa ha il dovere di offrire (...) il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili» (n. 28).
- Infine *tessere in rete i servizi*, che rappresenta una precisa scelta pastorale e antropologica che non riconosce soluzioni di continuità nella risposta dei bisogni dell’uomo. Si tratterà ora, a partire dal lavoro svolto finora, di assumere uno sguardo complessivo sulle opere per ricondurle all’unità e alla comunione ecclesiale, salvaguardando – e anzi valorizzando per il bene della Chiesa – le diverse specificità.

Un impegno che risponde anche alle indicazioni degli Orientamenti pastorali “Educare alla vita buona del Vangelo” che parlano della parrocchia come comunità educante in cui grazie ad una ampia “alleanza educativa” e alla sinergia tra catechesi, liturgia e carità, il credente trova gli elementi essenziali del suo cammino di fede.

Nello specifico «La *carità* educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell’affamato e nell’assetato, nello straniero e nel carcerato, nell’ammalato e in ogni bisognoso». Per questo «vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all’età e alla condizione delle persone, mediante l’azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari» (EVB n. 39).